

Studia Moralia

61/2

LUGLIO - DICEMBRE

2023

Vincenzo VIVA

Formatori di coscienze, maestri di speranza
Il discorso di papa Francesco ai partecipanti
al Convegno “Sant’Alfonso pastore degli ultimi
e Dottore della Chiesa” (23 marzo 2023)

Vimal TIRIMANNA

Listening to the voice of the Holy Spirit
The current synodal process and
a few implications for Moral Theology

Mario BOIES

Amoris laetitia
Un appel à cheminer graduellement
vers un jugement moral postconventionnel

Martín CARBAJO-NÚÑEZ

Fraternità e madre terra
Tutti fratelli e sorelle nella casa comune

Mathias NEBEL

Polisemia y coherencia interpretativa de la noción de bien común
en la Doctrina Social de la Iglesia (parte II)

James F. KEENAN

Pathways to Holiness: Early Christianity and Ethics

Matteo MARTINO

Come pensare la legge naturale? La proposta di Giuseppe Angelini

Maurizio CHIODI

Risposta a Martin McKeever: *lex naturae*

Laudato si' partecipazione
casa comune comunione
discernimento fraternità
gradualità missioni pastoralità
miser cordia
COSCIENZA
Evangelii gaudium
Amoris laetitia
Fratelli tutti sinodalità
Laudate Deum

Studia Moralia

Biannual Review
published by the Alphonsian Academy

Revista semestral
publicada por la Academia Alfonsiana

Rivista semestrale
pubblicata dall'Accademia Alfonsiana

61/2 • 2023

EDITIONES ACADEMIAE ALFONSIANAЕ

Studia Moralia 61/2

Luglio-Dicembre 2023

Editoriale 231

In Memoriam

Sebastiano Viotti, professore dell'Accademia Alfonsiana 233
Andrzej S. WODKA

Brian V. Johnstone, C.Ss.R., professor of the Alphonsian Academy 237
Vimal TIRIMANNA

Udienza del Santo Padre Papa Francesco

Formatori di coscienze, maestri di speranza. Il discorso di papa Francesco ai partecipanti al Convegno “Sant’Alfonso pastore degli ultimi e Dottore della Chiesa” (23 marzo 2023) 243
Vincenzo VIVA

Articles / Artículos / Articoli

Listening to the voice of the Holy Spirit
The current synodal process and a few implications
for Moral Theology 249
Vimal TIRIMANNA

Amoris laetitia: un appel à cheminer graduellement
vers un jugement moral postconventionnel 279
Mario BOIES

Fraternità e madre terra. Tutti fratelli e sorelle nella casa comune 315
Martín CARBAJO-NÚÑEZ

Polisemia y coherencia interpretativa de la noción de bien común
en la Doctrina Social de la Iglesia (parte II) 333
Mathias NEBEL

Pathways to Holiness: Early Christianity and Ethics 361
James F. KEENAN

Convegni e Commenti

- “Fu detto... ma io vi dico”
 Resoconto del XII Seminario Nazionale dell’ATISM
 (Verona, 3-6 luglio 2023) 383
 Alessandro ROVELLO
- El XVI Congreso Internacional de Teología Moral
 (Bogotá, 24-25 agosto 2023) 389
 Carlos Darwin ROJAS MEDINA
- “L’esperienza di una Chiesa in cammino sinodale”
 Tavola rotonda sul Sinodo sulla sinodalità
 (Accademia Alfonsiana, 30 ottobre 2023) 393
 Mario BOIES – Jean-Paul NGOIE KABILA

In dialogo

- Come pensare la legge naturale? La proposta di Giuseppe Angelini 397
 Matteo MARTINO
- Risposta a Martin McKeever: *lex naturae* 405
 Maurizio CHIODI

Reviews / Recensiones / Recensioni

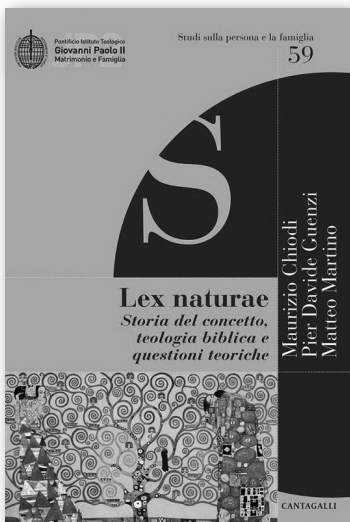
- ANAYA Luis Alfredo – DOLDI Marco, *Vivere da figli e da Fratelli*
Temî di Dottrina Sociale (Gustavo IRRAZÁBAL) 413
- CASALONE Carlo – PICOZZI Mario (edd.), *Bioetica: esercizi di discernimento*
 (Cosimo ALÒ) 419
- MASSARO Roberto (ed.), *Sui sentieri di Amoris laetitia. Svolte, traguardi e prospettive*
 (Antonio G. FIDALGO) 423
- SELLING Joseph A., *Ridefinire l’etica teologica* (Giorgio NACCI) 427

Segnalazione

- KNOP Julia, *Teologia delle relazioni. Matrimonio, vita di coppia, famiglia*,
 Queriniana, Brescia 2023 432

Chronicle / Crónica / Cronaca

Gradi accademici conferiti nell'anno 2022-2023	433
Agustín Cantú DRAUAILLET	
<i>Books Received / Libros recibidos / Libri ricevuti</i>	449
<i>Index of volume 61 (2023) / Índice del volumen 61 (2023)</i>	
<i>Indice del volume 61 (2023)</i>	451



In dialogo

Maurizio CHIODI – Pier Davide GUENZI
Matteo MARTINO (edd.)

Lex naturae Storia del concetto, teologia biblica e questioni teoriche

Cantagalli, Siena 2022, pp. 553.

COME PENSARE LA LEGGE NATURALE? La proposta di Giuseppe Angelini

Matteo Martino*

L'osservazione del professor Martin McKeever¹ secondo cui nella ricognizione storica del concetto di legge morale naturale, da me effettuata, manca una sezione dedicata al pensiero di Giuseppe Angelini dischiude la possibilità di colmare una lacuna e anche di riconoscere un debito personale.

Giuseppe Angelini si è occupato di legge naturale a più riprese in vari contributi e ha inoltre promosso nel 2007 il Convegno annuale

* *Professore incaricato della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano.*

¹ Cf. M. MCKEEVER, «Si può parlare della legge naturale senza dire “legge naturale”?», in *Studia Moralia* 61/1 (2023) 176-180.

della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, dedicato all'approfondimento di questo tema². Il motivo generatore di quel Convegno può essere espresso in maniera epigrafica con questa tesi: l'idea di legge naturale appare irrinunciabile ma, così come pensata, oggi risulta inservibile. Nodo cruciale: l'urgenza di una teoria dell'umano che renda ragione dell'originaria mediazione pratica e storica della coscienza e quindi del suo radicale destino morale. In questa prospettiva, la natura non sopporta più di essere concepita in maniera naturalistica. Qui non intendo dibattere la proposta di quel Convegno ma soltanto appuntare una breve nota sulla categoria di legge naturale così come tratteggiata nel pensiero di Angelini. Procedo in due passaggi: nel primo sono indicati i tratti salienti del quadro epistemologico della teologia morale di Giuseppe Angelini (1); delineato l'orizzonte, è possibile concentrare il fuoco analitico sulla figura di legge naturale, individuandone gli elementi portanti (2).

² Il Convegno annuale di studio della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale dedicato al tema della legge naturale si è tenuto a Milano il 27-28 febbraio 2007. Gli atti sono raccolti in G. ANGELINI – S. BELARDINELLI – M. CHIODI *et al.*, *La legge naturale. I principi dell'umano e la molteplicità delle culture*, Glossa, Milano 2007. Della bibliografia di Angelini in merito alla questione della legge naturale mi limito a segnalare soltanto alcuni riferimenti a mio avviso imprescindibili: G. ANGELINI, *Teologia morale fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*, Glossa, Milano 1999; ID., «Introduzione. Come rimediare allo sfinimento di una categoria», in G. ANGELINI – S. BELARDINELLI – M. CHIODI *et al.*, *La legge naturale. I principi dell'umano e la molteplicità delle culture*, Glossa, Milano 2007, 7-14; ID., «La legge naturale e il ripensamento dell'antropologia», in G. ANGELINI – S. BELARDINELLI – M. CHIODI *et al.*, *La legge naturale*, 187-215; ID., «Postfazione», in G. ANGELINI – S. BELARDINELLI – M. CHIODI *et al.*, *La legge naturale*, 217-237; ID., «La legge naturale. Il ripensamento dell'antropologia», in *Il Regno Attualità* 3 (2007) 198-204; ID., «Postfazione. Critica della dottrina e ascolto della coscienza», in M. MCKEEVER – G. QUARANTA, *Voglio dunque sono. La teologia morale di Giuseppe Angelini*, EDB, Bologna 2011, 221-245; ID., «Legge naturale o diritti umani? La mediazione della cultura», in F. TOTARO (ed.), *Legge naturale e diritti umani*, Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate, Morcelliana, Brescia 2016, 87-104; ID., *La coscienza morale. Dalla voce alla parola*, Glossa, Milano 2019.

Il quadro epistemologico

Originalità e spessore teoretico della riflessione teologico-morale di Angelini ne rendono doveroso un preliminare inquadramento. Si tratta di chiarire l'orientamento di fondo e il metodo di ricerca. L'angolo prospettico adottato da Angelini è quello della coscienza intesa come *esperienza*. Affermare che la coscienza ha la fisionomia di una *esperienza* implica che di essa si possa parlare nella forma di una descrizione fenomenologica. Viene così indicata la via per il superamento di quel pernicioso assetto intellettualistico che ancora affligge la riflessione teologico-morale³. La necessità di un approccio fenomenologico⁴ è senza dubbio uno dei tratti peculiari e teoreticamente più remunerativi del tracciato di Angelini. In questa linea deve essere colto il punto capitale, ovvero il “teorema” della mediazione pratica e storica della coscienza⁵. Con “mediazione pratica” si intende che solo tramite l'agire il soggetto può venire a capo di sé: tra me e me sta il mio agire, e in questo senso è mediazione della coscienza. La “mediazione storica” indica invece l'intreccio del processo della storia personale (la vicenda biografica) con il processo della storia sociale (la mediazione culturale). Per essere più chiari: la coscienza morale ha una storia. È mediante una vicenda e una tradizione sociale di senso, la cultura, che viene alla luce la verità della coscienza. Non meno importante è il corollario che segue: alla mediazione pratica e storica della coscienza corrisponde in maniera speculare la mediazione pratica e storica della stessa evidenza morale. Punto di approdo è il riconoscimento dell'intrinseca qualità religiosa dell'esperienza morale, dunque la saldatura tra fede e morale, guadagnata attraverso un'ermeneutica biblica dell'esperienza morale universale⁶. La fede viene qui compresa come *norma* dell'agire e *forma* della coscienza. In ultima istanza, la verità della coscienza è

³ G. ANGELINI, *Teologia morale fondamentale*, 560.

⁴ *Ibid.*, 556-559.

⁵ *Ibid.*, 12, 153, 558-560, 569-570.

⁶ *Ibid.*, 241-551. Si tratta della *Parte terza* del manuale, certamente la più originale sotto il profilo dell'interrogazione della pagina biblica e anche la più interessante per gli sviluppi di pensiero che propizia.

rivelata compiutamente dalla vicenda di Gesù Cristo ed è attinta mediante la fede nel suo Vangelo.

Concludiamo rilevando, in estrema sintesi, con il rischio di una certa semplificazione, come l'approccio teoretico di Angelini possa essere ricondotto a una prospettiva di tipo fenomenologico-ermeneutico. Sotto il profilo dello svolgimento del compito della teologia si tratta di portare al nitore del concetto quel sapere della morale che è già proprio della coscienza credente. Per Angelini l'operazione esige un'intelligenza critica della coscienza credente articolata in due momenti: il primo, di grado filosofico, prevede «la formalizzazione di quei *concetti universali* mediante i quali soltanto è possibile articolare la verità inscritta nell'esperienza morale di ogni uomo»⁷ (atto umano, libertà, colpa, coscienza, legge). Il secondo, propriamente teologico, consiste nella «formalizzazione concettuale di quelle *categorie specifiche* alle quali fa ricorso la tradizione cristiana per intendere l'esperienza morale nel segno della fede»⁸ (comandamento, legge, peccato, conversione, carità, sequela). I due momenti vanno considerati strettamente intrecciati. Proprio di questo fecondo intreccio Angelini si serve per intessere quella che può essere definita «una teoria cristiana dell'esperienza morale»⁹. A questo punto non è difficile cogliere come il suo progetto abbia «stabilito l'agenda futura della teologia morale, vale a dire la necessità di sviluppare un'epistemologia del sapere morale adeguata alle conoscenze fornite dalla fenomenologia contemporanea»¹⁰.

Un ripensamento radicale dell'idea di legge naturale

Illustrato il quadro teorico, è possibile ora perimetrare la figura di legge naturale elaborata nella riflessione di Angelini. Punto di partenza

⁷ *Ibid.*, 29.

⁸ *Ibid.*, 30.

⁹ *Ibid.*, 555.

¹⁰ M. MCKEEVER – G. QUARANTA, *Voglio dunque sono. La teologia morale di Giuseppe Angelini*, 169-170.

è la registrazione del fatto che attualmente, almeno nell'ambito della teologia cattolica, la nozione di "legge naturale" appare come un'idea che non si può cancellare e, tuttavia, non si sa come pensare. A fronte della pertinenza dell'idea occorre però rilevarne lo sfinimento e l'irrilevanza sul piano teorico nel dibattito contemporaneo. Nella temperie culturale corrente, infatti, la nozione di legge naturale risulta "anacronistica", poiché sembra appartenere al retaggio di un modello di pensiero ingenuo, appunto "naturalistico" e prescientifico, inadeguato quindi per affrontare le questioni etiche capitali che il mutamento epocale impone. Tuttavia va ribadito che il concetto di legge naturale, raccomandato dalla tradizione di pensiero, non si può abolire poiché dà espressione a una tesi caratteristica della riflessione cattolica: la qualità di indisponibilità dell'imperativo morale e, insieme, la necessità della sua mediazione storica e pratica¹¹. D'altra parte, la legge naturale non può essere intesa nei termini riduttivi di una legge nota alla ragione universale, senza tempo e senza luogo, come mera serie di precetti negativi. Non convince insomma l'immagine di legge naturale come "soglia minima" da non trasgredire per tutelare l'ordine dei rapporti umani¹².

La riqualificazione teoretica di legge naturale, afferma Angelini, «deve in particolare rendere ragione della necessaria mediazione culturale e pratica che assume l'accesso della coscienza alla natura umana, dunque alla verità originaria e sempre sfuggente dell'umano. Occorre decisamente superare lo schema ingenuo che oppone natura e cultura»¹³. Il punto di svolta sta nel recepire che il senso della natura è articolato dalla cultura, la quale dispone di un'originaria qualità religiosa¹⁴. In altri termini, la legge naturale certamente è "inscritta nel cuore" dell'uomo ed è presente nelle diverse culture. Tuttavia – ecco qui l'incremento di pensiero – iscrizione nel cuore e presenza nelle culture devono essere considerate in modo dinamico, storico appunto.

¹¹ G. ANGELINI, «La legge naturale e il ripensamento dell'antropologia», 187-188.

¹² G. ANGELINI, «Introduzione. Come rimediare allo sfinimento di una categoria», 9; corsivi propri del testo.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ G. ANGELINI, «La legge naturale e il ripensamento dell'antropologia», 204.

La legge naturale, benché “scritta nel cuore”, non è subito nota alla coscienza, se non in una forma implicita e incoativa. Ora, per giungere a esplicitazione – necessaria per divenire principio di discernimento – è indispensabile che il soggetto morale trovi nella cultura le risorse utili per poterne articolare il senso. Insomma, la legge naturale non è notificata alla ragione a priori, a monte rispetto alle evidenze dischiuse dalle forme dell’esperienza e a quanto raccomandato dalla cultura. Il ripensamento di legge naturale, così come delineato da Angelini, esige pertanto la ratifica della sua insuperabile mediazione storica e culturale, e porta quindi in allegato il commiato da una rappresentazione “naturalistica” dell’uomo.

Ma vi è un secondo passo decisivo che deve essere menzionato: il reperimento delle istanze suggerite dalla rivelazione biblica e il conseguente confezionamento di un modello di comprensione della legge morale alternativo rispetto a quello intellettualistico/naturalistico della tradizione filosofica e della teologia di scuola¹⁵. A fronte di una concezione “doveristica” dell’imperativo, la figura biblica di legge (*torah*) esibisce come suo tratto qualificante il legame con la memoria dei benefici. Il comandamento è inseparabile dal dono della liberazione (esodica) e dalla promessa (della terra). La salvezza si attua mediante l’obbedienza alla legge: essa sola consente di non sospendere il credito accordato, in prima battuta, spontaneamente, alla promessa, il cui senso affidabile è stato appunto inscritto – e apprezzato – nell’esperienza dei primi benefici. Sarà dunque soltanto con la pratica effettiva della legge, nella trama di opere e giorni, che si potrà (ri)conoscere il significato escatologico di quei beni.

Provo ad abbozzare una conclusione che rimane volutamente prospettica. La proposta di Angelini indica in maniera nitida il punto di applicazione di un pensiero teologico che voglia cimentarsi adeguatamente con la questione della legge morale naturale. Mi sembra di poter dire che il gesto teoretico fondante sia proprio questa rilettura escatologica della legge naturale, unitamente al riconoscimento della sua mediazione storica e culturale:

¹⁵ *Ibid.*, 208-214.

La legge naturale non è un codice minimale di precetti negativi, di divieti che mai possono essere trasgrediti e che la ragione raccomanderebbe a tutti. Definisce invece la figura della giustizia perfetta, fin dall'origine iscritta nella creazione dell'uomo, che tuttavia può trovare realizzazione effettiva unicamente mediante la decisione libera della fede. [...] La coscienza credente non può accedere alla verità compiuta della legge naturale se non a procedere appunto dalle evidenze dischiuse dalla pratica effettiva della vita, dunque da una pratica la quale è di necessità mediata dalle forme della cultura¹⁶.

La legge morale naturale chiede di essere compresa come l'istanza massima, la verità trascendente, alla quale ogni tradizione culturale rimanda.

¹⁶ *Ibid.*, 214-215.